



il CASTELLO

Settimanale Civere di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE

Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Sovvenitore L. 2000 — Spedizione in C.C.P.

Per invio usare il Conto Corrente Postale 6-5829 intestato all'Avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE

Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

L'Albergo Londra e le Scuole Avviamento

Avremmo pregato i concittadini di essere brevi negli scritti che inviano al Castello, perchè lo spazio ci è necessario per i problemi ben importanti che tribolano la nostra città, ed i fatti ci danno ragione. Ieri è saltato fuori il problema dell'Albergo Londra; oggi salta fuori quello delle Scuole Avviamento; domani e poi salteranno fuori i tanti altri problemi che sono rimasti insoluti.

Il problema delle Scuole Avviamento va risolto con la massima urgenza, poichè non già cinque anni che la scuola, che per sé stessa è una fatica dolorosa per i fanciulli (tutti siamo stati fanciulli e tutti lo sappiamo!), si risolve in un penitenziario per innocenti. Conveniamo che il prof. Lisi, che in altra parte del Castello tratta più ampia-

mente l'argomento, è un po' troppo acre nel suo scrivere, ma giustifichiamo il suo stile col fatto che egli ha scritto sotto la immediata constatazione dello stato in cui la Scuola Avviamento attualmente trovava, e sotto lo sferzante assillo delle proteste dei familiari degli alunni contro l'Amministrazione Comunale, la quale anche un mese fa era stata messa sull'avviso da una lettera aperta sul « Castello », e finora nulla aveva fatto.

Ci consta, però, che qualche giorno fa è stata finalmente riportata la luce elettrica nelle Scuole di Avviamento e che l'Assessore Rossi, recatosi anche lui a toccare con mano, ha disposto perchè del mobilio sia dato ad esse che non avevano neppure gli scaffali ove depositare i registri. Ma il problema non comporta

palliativi; esso ha bisogno della soluzione radicale, e la soluzione radicale è quella di una sede meno indegna. A tal proposito buona parte dei concittadini abbinano il problema delle Scuole Avviamento con quello dell'Albergo Londra, e vedrebbero con piacere che quell'edificio venisse destinato alle Scuole, ma senza che l'una e l'altra necessità costituisca una spada nel fianco dell'Amministrazione per speculazioni. In tali sensi questi concittadini si augurano che la lettera del Sig. Aulii perda quel tono di ultimatum che traspare dal tenore di essa.

E non possiamo chiudere queste note senza dare atto che a segnalare il problema dell'Albergo Londra al Consiglio Comunale fu il Consigliere Attilio Novelli. Questa precisazione è spontanea, e se non è stata data sullo scorso numero del « Castello », è perchè era contenuta in un altro articolo che dovemmo sostituire con la lettera del Sig. Aulii.

DOMENICO APICELLA

L'Amministrazione, l'Avviamento ed altre cose

Mi rivolgo a te, amico lettore, perchè coloro qui questa nota è diretta o non sentono o fingono di non sentire.

E tu lo sai, non c'è peggior sordo di colui che non vuol sentire.

Stavolta parleremo di un argomento che ti sta a cuore, come cittadino e come padre di famiglia, se lo sei o lo sarai, come ti auguriamo di cuore.

Si tratta della Scuola di Avviamento subito quei lettori che non ci credono o pensano ad una nostra malafede a recarsi in quella Scuola per accettarsi di quanto noi siamo per dire.

Se volete, andiamo insieme.

Il portone, quello stesso del Carcere, ci accoglie con un senso di tristezza profonda. Squalido, senza luce, sporco! Si sale per una scala tristissima e si entra nelle stamberghe desolate in cui è alloggiata la Scuola. Infissi cadenti, corrosi dal tempo, porte sbrandellate e rovinate dal tarlo e dall'incuria degli uomini, finestre rotte coi vetri rotti o addirittura senza, ci accolgono e ci vergognano di far parte di una scuola.

Corridoi disordinati e tetri, soffitti a brandelli, banchi scassati in atteggiamento di muto rimprovero ci chiedono pietà.

Gli uffici? Meglio non guardarli. Senza scaffali e senza sedie. I libri ammassati in un deformo cumulo di carte si associano al grave coro di biasimo che c'investe da ogni parte. Perino dai calcinacci pericolanti. Da cui ci dobbiamo guardare, per il bene dei nostri figli.

Ed è superfluo aggiungere che i locali sono senza luce.

Ed i muri? Nè puliti nè disin-

fettati, completano il quadro che ci raffigura e ci fa fremere d'indignazione. Un gabinetto di fisica (rappresentato solo da uno sparuto numero di strumenti, sfuggiti alla devastazione degli sciocchi s'entribrai del '943) attende una mano benevola che lo aiuti a risorgere.

(A proposito: c'è qualche onesto lettore che ci dà un elenco di questi turpi sciocchi, di queste iene immonde del settembre '43, guazzanti con fetide mani nel raccapricciante marasma di allora? Fra di essi molti si travestono da galantuomini. Noi lo sappiamo. Ce lo dia, in segreto!).

Se si pensi che la Scuola di Av-

vviamento Professionale che costituisce, dopo quella Primaria, la palestra di perfezionamento dei nostri ragazzi, specie di quelli che aspirano ad un mestiere intelligente, si potrà misurare la grave responsabilità della nostra Amministrazione su cui ricade la colpa di quell'abbandono e di quella miseria.

E' vero, c'è l'assessore alla P. I. Ma l'amico dr. Federico De Vippis è un bravo giovane e vive nella scuola e per la scuola ma la sua è « vox clamantis in deserto ». Nelle scuole dei sordi a nulla vale la voce.

La responsabilità cade su tutti, dal Sindaco all'Ufficio d'Igiene. Ma

DON LEONE MATTEI-CERASOLI

1) La dipartita

Don Leone non è più!

Martedì, 11, qualche ora prima dello spuntare dell'alba, il suo cuore ha cessato di battere. Ci separavano appena pochi giorni dall'anniversario della sua fatale caduta. Non era infatti trascorso ancora un anno da quel triste pomeriggio di febbraio, allorché veniva rievocato, come tutti ricordano, in fin di vita, al Sanatorio di Cava.

Quante trepidazioni da parte nostra, allora! Quanta forza d'animo da parte di lui! Iddio gli concesse la grazia di ritornare alla sua Badia, di ricoprire la sua cella, di riemergere dal perenne lavoro di studio e il suo apostolato di maestro, e noi credemmo veramente che ci fosse stato restituito per sempre.

Non era rito come un tempo, non uciava più, ma, come un tempo, era sempre cristianamente felice, sempre operoso, e a chi lo visitava - e noi eravamo tra i più assidui - continuava a dispensare i tesori della sua vasta cultura, con la stessa gentilezza, con la stessa paternità, sempre. La caduta, le sofferenze patite, le nostre stesse anime non ricordate nella conversazione solo di quando in quando e come cose ormai lontane, sulle quali ci consentito anche scherzare. Avremmo voluto fare tra pochi giorni una gran festa: saremmo saliti in tanti dal caro don Leone, e la sua cella si sarebbe allietata dei nostri lieti rumori ed auguri. Ed invece, ahimè! Solo esternamente egli era guarito; bastava una breve malattia per spegnerlo, per rapirlo per sempre! Aveva 69 anni, essendo nato il 26 febbraio 1880; se la caduta non ci fosse stata, avrebbe potuto vivere per lo meno altri 30, talmente era forte la sua costituzione.

Ora la sua cella è vuota. E a noi

non resta che un muto pellegrinaggio alla sua tomba. E' vuota la cella, e a quel davanti non vi verranno gli uccelli della valle a beccare le briciole che egli quotidianamente vi poneva. Piangono forse di già, sui cipressi del cimitero...

Mors mea ex carere laetitia: inquamus amicae. Maerorem ut celatibus fuerit cum gemitu!

Così voleva morire Solone, l'antico sapiente di Atene. Così ci ha lasciati don Leone: in lacrime. La maggior parte degli uomini lasciano nel mondo anche molta indifferenza, morendo. Nessuno è restato indifferente invece al passaggio della bara di questo padre benedettino. Ho visto piangere intorno a lui e appreso a lui non solamente i suoi confratelli ma anche i conversi, non solamente i professori ma anche gli alunni di questi, non solamente i professionisti ma più ancora gli operai, non solamente uomini ma anche donne: tutti quelli che lo hanno conosciuto. E ho visto commuoversi, all'annuncio della sua dipartita, anche qualcuno che mai lo aveva conosciuto da vicino e che pure lo amava, come colui che per fama s'innamora.

Tutti abbiamo pianto e piangiamo la morte di don Leone perchè tutti lo amavamo. Da tutti egli si fece amare prima ancora che memorare. Egli era per noi tutti il benefattore, il consigliere, il maestro. Era il padre. In lui vivevano le virtù dei primi monaci, dei più grandi, dei più santi; in lui si continuava la più nobile tradizione dei benedettini di Cava.

CARMINE DE STEFANO

(N. d. D.) Per comprensibili ragioni di proporzione, siamo costretti a dividere in tre l'interessantissimo articolo che il Prof. De Stefano ha scritto sul caro don Leone. Nei prossimi numeri il seguito

particolarmente sui Consigli di sinistra. Che fanno costoro?

Sanno costoro che l'Avviamento è scuola di popolo? O lo ignorano? Non ci si venga a dire che non c'è danaro. Sarebbe anche questa una vergognosa frodola.

A Cava molto danaro si è speso e si spende. Talora inutilmente.

Vadano costoro a visitare quella Scuola. Invece di baloccarsi in crisi e crissate allegre e facete.

Vadano lì, a far le crisi. La salute del corpo e dello spirito dei nostri figliuoli dev'essere al di sopra di tutto e di tutti.

E' molto chiaro!

Giorgio Lisi

MONACO di EDOARDO NICOLARDI

A'aria è fina. Stà pèsole 'o convento ca tene 'a vigna e tene l'orto attorno, e 'a do' maie se ne sono alluntanate... (muònce 'e 'tu convento lloro pure...)

Che cutidine bella, 'a che fa juorno, din' a 'st' orto ammurato e sunnuto! E 'zì mònaco va, s'zito e contento, vutanno e nzunzulanno tuorno tuorno.

Addo' scippa na streppa e addo' n'ardica, pe' mmizio 'a lattuchella nuvella; e fatica accusi senza fatica...

Ca si pe' ccaso 'sta fatica 'o stanca, s'asetta a 'stu murillo d' 'a piscina e s'allucia na poco 'a barba janca.

Pulèano 'e passarielle, o nterra o pure nccopp' e tittule russe addo' so' nate e 'a do' maie se ne sono alluntanate... (muònce 'e 'tu convento lloro pure...)

E 'zì mònaco guarda. 'E ppianne, 'e sciuere, e passarielle ca se so' arrucchiate, e 'o sole ca mo fa ciento culure lucenno 'int' a ddoi' lastre curate.

Po' sente na campana e se fa 'a croce; po', alliscianose 'a barba comae a primuma dice nu gloriapate sottavoce.

E po' se sosa allerta e, accorto e lento, luvanno addo' na fronna e addo' na cimma, se ne torna a trasi din' 'o convento.

V'ato a isso! Nun legge giornale, nun pava tasse, nun se impicia 'e niente: s'è fatto anziano e comae a tale e quale nun fa manco penziare malamente.

L'aria, 'o sole, 'o murzillo geniale, 'o vino, 'o suonno placido e snucente, e 'a grazia 'e Ddio ch'è 'a cosa principale, se sape ch' da dda 'sta tunno e lucene.

'O core s'è addurmuto. Ammore è muorto. Ch'ha dda penzà, quanno nun tene guaje? 'A vigna, 'o vino, 'o refettorio e l'orto.

E i' ca moro, ca moro a ppoco a ppoco... Felicità, ca sulo lloco stais, nun ce jette a penzà ca stive lloco!

